

IL RACCONTO DELL'UOMO COL MANTELLO

OLERON

Il paese della nostra nostalgia è invece il normale, il decoroso, l'amabile, e la vita nella sua seducente banalità.
(THOMAS MANN)

P- Sono passati diversi anni da quella sera, ma ricordo ancora tutto perfettamente.

Stavo tornando a casa dopo aver svolto un affare importante ed era quasi mezzanotte quando scoppiò un temporale. Stavo giusto attraversando il passo di Badle che dista solo cinquanta chilometri dalla città, ma sembra di attraversare una terra dimenticata. La strada è stretta e dissestata, piena di tornanti che avvolgono grandi pareti di roccia livida, o si protendono sull'abisso della valle, che porta il nome di Valle dell'Ombra. Non vi batte mai il sole, e quel poco che supera la barriera delle montagne va a spegnersi in un bosco fitto e umido, pieno di tronchi morti. Ci sono pochissime case, quasi tutte disabitate. Improvvisamente la mia auto si bloccò. Cercai di rimettere in moto, ma non ci riuscii. Confesso che avevo paura.

Sono nato in una valle vicina a questa, e ricordo ancora le strane dicerie sugli abitanti di Valle dell'Ombra. D'inverno passava per il mio paese un vecchio ombrese alto, col viso affilato e la barba grigia. Vestiva un mantello di pelliccia, sul retro del quale ricadeva una testa di lupo. Attraversava il paese per comprare sacchi. Decine di sacchi. Poi ripartiva. Una notte lo sentii andarsene cantando questa canzone:

La luce non cancella l'ombra

*l'ombra cancella la luce
il giorno gioca con te, poi ti abbandona
sarà la notte la tua padrona.*

Non sentivo ora, nel rumore del vento che piegava gli alberi, le note di quella melodia?

Un brivido mi percorse la schiena. Uscii dall'auto e la pioggia gelida mi frustò il viso. Mi guardai intorno e scorsi una luce poco lontano; corsi in quella direzione e mi fermai senza fiato davanti alla porta di una casa scalcinata e cadente. Facendomi forza bussai e dopo qualche attimo di silenzio mostruoso venne ad aprirmi una vecchia spaventosa, con occhi sporgenti da rospo su un viso rovinato da qualcosa che sembrava un'ustione. Era deformata dall'artrosi e si muoveva come se fili invisibili la torcessero tormentandola.

La bocca sdentata era dipinta di rosso fuoco e sulle gote pallide c'era un maldestro tocco di cipria. Una morta pronta per il ballo, pensai con un brivido. Controllai i nervi e iniziai a spiegarle la mia situazione.

P- Sono rimasto fermo con la mia auto proprio qua sotto... se lei potesse lasciarmi telefonare...

(La vecchia rise. Un riso infantile, crudele.)

V- Qui non c'è telefono... ma lo può trovare su a villa Oleron...

(Quel nome fu peggio di tutto.)

P- Oleron, ha detto? Il conte di Oleron?

V- Il conte Maurizio Denian di Oleron. Lo conosce?

P- Eravamo... compagni di scuola.

V- Allora, non avrà difficoltà a farsi aiutare. Qua dietro c'è una scalinata. Salga e troverà villa Oleron. Non è illuminata, stia attento a dove cammina. E mi raccomando (*- gli occhi della vecchia ebbero un lampo -*) entri dalla porta principale. Per nessuna ragione entri dalla porta posteriore, quella col battente a testa di lupo... segua il mio consiglio, signor Egistus.

P- Grazie ,ma... come fa a conoscere il mio nome?

(risata della vecchia)

Devo ora spiegarvi perché quel nome aveva provocato in me tale turbamento, Oleron e io eravamo stati compagni di collegio, ed eravamo stati legati da una strana amicizia, Ma io avevo

sempre avuto paura di lui, fin dal primo momento.
Già dai primi giorni di collegio, Oleron aveva messo tra sé e gli altri collegiali una cortina separatoria.
Non sembrava farlo per snobismo, né per alterigia. Non si interessava di noi in quanto nulla sembrava interessarlo. Non parlava con nessuno e gli insegnanti avevano, come noi, paura di lui.

All'inizio di febbraio, cominció ad arrivare a lezione in ritardo. Giungeva con gli occhi cerchiati come dopo notti insonni, e si accasciava sul banco.

Una mattina arrivò con una ferita sul collo. All'ultima ora, quando ci preparavamo a lasciare l'aula, vidi che non aveva nemmeno la forza di alzarsi dal banco. Ne ebbi pietà e vincendo la paura mi avvicinai...

E- Non stai bene? Hai bisogno di aiuto?

(Non rispose. Gli toccai una mano ed era gelida. Alzò la testa di scatto e urlò:)

O- Sto benissimo e non ho bisogno di nessuno.

(O fa per andarsene poi si ferma guardando E in modo sinistro. Quindi apre un libro che sta sul banco e lo mostra ad E)

O- E' più interessante di ciò che ci insegnano a scuola, no?

Guarda l'espressione di dolore della ragazza mentre le due tigri la fanno a pezzi divorandola mentre è ancora viva.

E- E' mostruoso.

O- La storia non racconta la verità, perché non dice nulla di cosa è successo nei castelli misteriosi, nelle stanze segrete. Eroismi, conquiste, progresso: menzogne! La storia è fatta di crudeltà.

Ascolta le parole di un vero poeta:

*Il fuoco è la mia tenerezza
perché angelo e belva insieme
nel mio spirito caddero abbracciati.
Nel palpito dell'agonia è la vita più sacra
perché allora non dovrei amarti
perché non dovrei ucciderti?*

E- Non mi sembrano parole sensate (*nervosamente*) e certo nessuno farebbe una dichiarazione così a una ragazza.

(Oleron sorride e mostra un altro libro ad E.)

O- Il "Processo a Gilles de Rais". (*legge il titolo a voce alta*)

Anche questo era un uomo (*accalorandosi*) nato

dall'amore di un uomo e di una donna. Tutto quello che ha fatto lo ha fatto perché era nella sua natura. Come nella tua e nella mia. Se il vaniloquio dei "maestri" di questo collegio, di questa prigione, non spegnerà la nostra sete di verità, noi potremo essere come lui. Cosa te ne sembra?

E- E' affascinante, Oleron, ma dove portano questi libri? Che speranza possono darci? Perché mai dobbiamo preferirli ai libri che ci propongono a scuola, ove tutto è chiaro e razionale?

O- Hai detto bene, Egistus. **Noi dobbiamo.** Senti queste parole di Baudelaire su Edgar Allan Poe. (*O parla come un invasato*) "Esiste allora una diabolica Provvidenza che prepara l'infelicità nella culla, che getta premeditadamente esseri angelici ricchi di intelligenza in ambienti ostili, come martiri nel circo? Vi sono dunque delle anime sacre, votate all'altare, condannate a camminare verso la gloria e la morte, calpestando le proprie macerie? L'incubo delle tenebre stringerà in una morsa eterna queste anime elette? Inutilmente si dibattono, inutilmente si addentrano nel mondo, ai suoi fini ultimi, agli stratagemmi; perfezioneranno la loro prudenza, sprangheranno tutte le uscite, barricheranno le loro finestre contro i proiettili del caso: ma il Diavolo entrerà nella serratura: una perfetta virtù sarà il loro tallone di Achille, una qualità superiore il germe della loro dannazione."

Latino e greco, sono lingue dei libri magici.

Anche l'arabo e il cinese antico sono lingue che custodiscono segreti. Nessuna delle lingue moderne è utile per interpretare i segni del tempo dietro al tempo.

E- E cosa intendi per tempo dietro al tempo?

O- E' il luogo dove abitano coloro che esistevano prima di noi, e un giorno di nuovo abiteranno il mondo. Quando ritorneranno, essi ci interrogheranno in queste lingue. Guai allora a chi non conoscerà le antiche formule, a chi non saprà pregare! E non le sordide preghiere della resa e della sottomissione. Le preghiere della battaglia. Il grido dell'angelo caduto. Così ci ricongiungeremo e bruceremo nel rogo tutti coloro che nel rogo ci uccisero.'

P- Ero sempre più affascinato da

lui, tanto che poco alla volta persi interesse allo studio.

Aspettavo con ansia il momento in cui Oleron mi avrebbe

portato un nuovo libro. Iniziasti anch'io a cercare quei testi. Questo cambiamento non passò inosservato. I professori informarono i miei genitori sui pregiudizi che quell'amici- zia arrecava al mio rendimento scolastico. I compagni pre- sero a evitarmi.

Una sera, mentre passeggiavo nel giardino, venni avvici- nato da una donna che lavorava nelle cucine.

D- Non lo frequenti! *(con paura nella voce.)*

E- Di chi parla?

D- Non frequenti quello strano ragazzo, signor Egistus! Fino a poco tempo fa dormivo nelle case vicino al laghetto. Tutta la notte dalla camera di quel ragazzo sentivo venire ru- mori strani. Una mattina diedi un'occhiata dalla finestra. Era come se nella camera fosse passato un ciclone. Tutto era ro- vesciato... ribaltato. E il materasso era come sventrato da... non so quale mano... e sul muro... c'èrano quei segni...

E- Quali segni?

(D non risponde. Dal buio, appare Oleron. L'ala di capelli neri gli copre metà del viso, e l'espressione con cui guarda la donna è terribile. La donna scappa facendosi il segno della croce.)

O- Qualcosa mi dice che stavate parlando di me *(sibila)*

E- *(Ansante)* Sai cosa dicono di te? Che hai perso i genitori, vivi solo in una grande casa; che i tuoi fratelli sono morti di una malattia misteriosa e che tu ti sei rifiutato di partecipare alla visita medica prima di entrare in collegio.

O- Non crederai a tutto quello che ti viene detto su di me...

E- Oleron *(precipitosamente)* perché non mi hai mai fatto entrare nella tua camera?

O- *(secco)* Non sei pronto. *(fa per allontanarsi poi torna indietro prendendo E per un braccio e trascinandolo avanti verso la ribalta.)*

O- Ho qualcosa da mostrarti. Vedi quella casa laggiù?

E- Il manicomio?

O- *(parla da invasato)* Senti le loro urla? Eccoli, loro hanno visto **Quelli che erano prima**. Hanno guardato la Medusa negli occhi. Melmoth parla per loro, con voce di belva.

Essi hanno incontrato la verità e la verità li ha spezzati.

Eppure c'è chi può guardarla in faccia. Quando io la incon- trerò, non risponderò con queste grida e questi balbettii. Io

dirò: salve, sono uno di voi. E come voi voglio il male, con ogni mia intima fibra. Proteggetemi e sarò vostro come prima di me lo furono Caligola e Gilles de Rais, Cortez e Vlad Drakul. Questa è la strada, Egistus. Questa è la prova che quelli esistono! Cosa può avere ridotto così queste persone? Forse quello che ci insegnano a scuola?

(Oleron è stravolto, mentre inchioda le braccia di E stringendolo con forza insospettata. O spinge E verso il bordo del palco stringendogli il collo con le mani. E urla Fermati, mi fai cadere! O si risveglia come da un trance; si ferma, sorregge E e prorompe in una sonora risata .)

O- Coraggioso Egistus! Tu vuoi conoscere i segreti dell'Ombra, ma al primo scherzo sei già terrorizzato. Sei un pessimo allievo!

P- Poi vennero le vacanze di Pasqua e tornai a casa. Liberato dall'influenza nefasta di Oleron tornai ad essere sereno e proprio in quei giorni conobbi Eleonora, colei che sarebbe diventata mia moglie. Era una ragazza fantastica: bionda, con gli occhi azzurri, un sole. Me ne innamorai subito. Passai alcuni giorni veramente felici. Poi tornai alla "prigione" del Collegio.

Per un po' riuscii ad evitare Oleron ma un giorno me lo trovai improvvisamente davanti all'uscita della mensa. Era ancora dimagrito, quasi spettrale. Portava il segno di un'ennesima ferita alla gola. Iniziò a parlarmi, farneticando:

O- *(alterna una voce bassa, gutturale a una voce acuta e isterica)* Devi aiutarmi Egistus. Loro sono venuti e mi hanno parlato. LORO sono più forti di me, ma ho resistito, Devi aiutarmi! Io resisterò. C'è un solo modo per resistere a loro... ed è diventare come loro... tu vedrai... tu non sai come ci si può TRASFORMARE... tu non sai...

(O guarda E negli occhi in silenzio.)

Tu sei cambiato! *(sibila)* Il bene è entrato in te e tu hai perduto la strada. Ma non puoi abbandonarmi ora...

(O artiglia il braccio di E con la mano mentre la sua bocca trema.)

E- *(urla)* Lasciami, sei pazzo.

P- Corsi via e non lo rividi più. Seppi solo più tardi che aveva lasciato la scuola.

Arrivarono le vacanze estive e mi stavo preparando a partire per trascorrere qualche giorno al mare con Eleonora, quando mi giunse una lettera da Oleron.

(Oleron fuori campo)

Caro Egistus,

Inutile dire che mi rattrista il modo in cui ci siamo lasciati.

In effetti stavo passando un brutto periodo e mi sono comportato da sciocco. Presto partirò definitivamente per un paese straniero. Non vorrei lasciarti un cattivo ricordo di me: sei stato in fondo l'unico amico che ho avuto in questa sfortunata vacanza tra i mortali. Ti prego di venire a casa mia domani sera, con la tua candida compagna. Ceneremo insieme e ti mostrerò che anche io sono capace di sentimenti quali l'ospitalità e la gratitudine.

Ti prego di non negarmi questo ultimo favore

Oleron

P- Riuscii a convincere Eleonora ad accettare l'invito.

(Non era il solito Oleron. Era spettinato e vestito con un camicione bianco che lasciava intravedere il collo martoriato dalle solite strane cicatrici.)

P- La prima parte della serata trascorse tranquilla, Oleron sembrava un'altra persona e potrei dire che la cena fu quasi piacevole. Poi Oleron chiese a Eleonora di ballare.

(O ed Ele ballano mentre E accende una candela.)

Ele- Mi gira la testa.

(pallida e ansante. Oleron le tiene una mano.)

O- Non è nulla (*rassicurante*) è stato il ballo.

(Ele sviene)

O- Non dovevo farla ballare subito dopo cena vado a cercare qualcosa per farla riprendere.

(E cerca di rianimare Ele mentre da esterno si sente un rumore agghiacciante, come una voce profonda, non umana che sembra venire dalle viscere della terra: Il lamento di un mostro sotterrato.)

E *(grida)*- Oleron!

(O rientra mutato. La maschera è caduta e appare il solito Oleron.)

O- Egistus, amico mio, quanta messa in scena!
Che ridicola commedia. Mi riconosci ora?

E *(tremante)* - Cosa vuoi fare?

O- Io non ho abbandonato la strada *(va verso E)* E ora tu mi aiuterai a compiere il passo finale. Quelli vogliono una prova. Non dobbiamo esitare.

E- Oleron, Eleonora sta male... che razza di discorsi stai facendo?

O *(urla)* - Lei è la prova, Egistus, lei sarà il nostro dono per gli Immensamente Grandi. Una fanciulla innocente. Ricordi l'illustrazione del primo libro che ti mostrai, Egistus? Ormai dovresti sapere anche tu quali sono le vittime preferite da quelli...

E *(Grida)* - Demonio! Non toccarla!

O- L'ho drogata con una polvere nel vino. E ora mi aiuterai a portarla di là. Quelli stanno aspettando e si adirerebbero se lei non arrivasse. *(di nuovo voce terribile da fuori. E urlando scaglia la candela accesa verso O. Lampo poi buio)*

P- La casa prese fuoco e bruciò completamente. Ai pompieri raccontai che si era trattato di un incidente. Avevo troppa paura di Oleron ormai. Mi sembra ancora di sentire le sue ultime parole: *(O fuori campo)*

- Ci rivedremo. QUELLI non amano essere ingannati. E sanno aspettare.

P- Capirete ora perché esitavo a salire quella scala. A distanza di vent'anni Oleron riappariva nella mia vita. Come se tutto fosse predestinato. Per anni, dopo quel giorno, avevo ripensato a ciò che era successo. C'era veramente qualcosa (e che cosa?) nella casa di Barcairn? Alla fine mi decisi. Se il destino aveva sospinto lì i miei passi, dovevo affrontarlo. Bussai alla porta e ...

O *(senza riconoscere P)* Sono le due di notte, si può sapere che cosa vuole?

P- Oleron... sono Egistus... siamo stati compagni di scuola...

O- Che sorpresa, dopo tanti anni. Ma come sei capitato qui?

P- Un incidente. La macchina si è bloccata proprio sotto la tua villa.

O- Allora non è la tua volontà... è il caso che ti ha portato.

Accomodatevi.

P- Grazie.

O- Cosa fai adesso?

P- Sono diventato un giornalista e rientro proprio per scrivere un articolo.

O- Quanto tempo è passato vero? Io sono stato alcuni anni in oriente a studiare (*sorriso ironico*) e poi sono tornato qui nella villa che ho ereditato e ci vivo da solo. Passo il mio tempo a comprare e rivendere libri rari: una cosa tranquilla e un po' noiosa (*atro sorriso*).

P-Prima una vecchiaia mi ha indicato la tua villa e conosceva il mio nome. Chi è?

O- (*ridendo*)- La vecchia Linda, non ricordi la cameriera della casa di Barcain? E' decrepita e mezza pazza, dopo l'incendio che... abbiamo provocato, ma pensa, dopo tanti anni ti ha riconosciuto... La tengo lì per pietà... e c'è anche Machen, l'autista... lo ricordi?

P(*dopo un lungo silenzio*)- Io non volevo provocare l'incendio, tu mi hai obbligato a farlo.

O- Ora che il caso ti ha portato qui Egistus, è bene che ti spieghi cosa avvenne quel giorno: un equivoco, un colossale equivoco... ero un ragazzo un po' folle, con i turbamenti propri di quell'età... pensai... ebbene si pensai che si sarebbe potuto fare un festino con Eleonora.

P- Un festino?

O- Certo! Non un sabba diabolico... ancora non capisci? Pensi che fossi così anormale da non provare certi desideri? Dietro il mio gusto per le illustrazioni sadiche con fanciulle discinte non c'era una possessione diabolica. ma qualcosa di assai più comune agli adolescenti... Recitavo sempre, a quei tempi... e quando vidi Eleonora. fui sconvolto... avrei fatto qualsiasi cosa per una ragazza così bella... e pensai che con la paura avrei ottenuto ciò che volevo. Era una cosa sciocca, un po' perversa... ma mi eccitava l'idea.

P- Vuoi dire che... volevi farci l'amore? E anche io...

O(*tristemente*)- Esatto. Molte cose potevano succedere quella notte... ma tu non hai voluto.

P- Io non so se crederci Olenon; agivi veramente

come un pazzo, parlavi di quelle misteriose presenze e...

(urlo non umano in lontananza)

P(*grida*)– Di là, cosa c'è di là?

O(*glaciale*) – Non ho sentito niente.

P– Oleron, io ho sentito bene. Una voce di donna, spaventata
O - sono sicuro che ti sbagli, non c'è nessuno di là. Siamo soli con
i nostri fantasmi. Forse arrivano voci dalla casa vicina. A volte
l'eco della montagna le porta fin qua. Sai non ho ancora la
luce elettrica né il telefono, quindi dovrai dormire qui su
quel divano.

P – Sul divano? Non hai altre camere da letto?

O(*spettrale*)– Solo una, la mia.

P- Solo una camera da letto in una villa come questa.

(Silenzio).

P(*in tono di sfida*)– Oleron quell notte a Bar-
cairn sentii nella stanza vicina un suono mostruoso... come il
lamento di una qualche creatura.

(Oleron stringe le labbra e si passa una mano sulla gola.

Tono di voce esageratamente allegro.)

O– Ma certo, ora ricordo: il mio vecchio giradischi... era
mezzo guasto, e perdeva giri... un valzer cantato da un orco
a diciotto giri, ecco che cos'hai sentito.

(O cerca di ridere, ma P lo inchioda con lo sguardo.)

P– E quelle ferite che avevi sempre sul collo?

O(*bruscamente*)– Non ricordo. Adesso penso che dovremmo
riposare tutti e due. Parleremo dei vecchi tempi domattina.

Vado a prenderti una coperta.

P– Dimmi la verità, Oleron.

(O non guarda P.)

O(*avvicinandosi al viso di P con occhi spiritati*)– Ci sono
persone che possono conoscere la verità e altre
che la verità spezza. Ne vedesti alcune un giorno in una
casa. Allora sperai che tu potessi percorrere la mia strada.
Sbagliavo: anche tu preferisci la luce alle ombre. La notte non
sarà mai la tua padrona. Ma non sfidarla!

Non ti dirò la verità perché essa è al di sopra della forza
del tuo cuore. Credo che faresti meglio ad andartene subito,
Egistus.

P– Resterò qui stanotte, Oleron.

O(*rimpicciolendosi*)– Stai attento, Egistus! Non uscire da

questa stanza per nessun motivo. Questo è l'ultimo consiglio che ti do. Per nessun motivo!

P- Rimasi solo nella stanza, in preda a un'angoscia intollerabile. Una parte di me voleva fuggire, l'altra mi teneva inchiodato a quel luogo; ma proprio in quel momento feci una scoperta che dissolse i miei dubbi. Dalla finestra aperta vidi i pali delle linee elettriche e telefoniche.

Era certo Oleron aveva recitato. Mi aveva chissà perché accolto con la lampada a petrolio, mentre aveva la luce elettrica. E aveva detto di non aver telefono, perché voleva che quella notte io restassi nella sua casa! Uscii nel buio.

Girai intorno alla villa. Ricordai che la vecchia aveva detto che per nessun motivo dovevo entrare dalla porta posteriore. Un avvertimento o un'indicazione? Fu proprio lì che mi diressi. Ormai non esitavo più, aprii di colpo, e vidi.

P- Mi scusi di averla disturbata.

M- immagino che lei sia l'ospite di Oleron. Lieta di conoscerla: sono la contessa Oleron, sua moglie.

Sa stavo guardando un film dell'orrore e purtroppo non ci sento molto bene, per cui sono costretta a tenere il volume molto alto. Così finalmente conosco un amico di mio marito. Ne ha così pochi, ed essendo la moglie di un avvocato devo essere sempre gentile anche con le persone più strane. Sono contenta di conoscere finalmente qualcuno con cui parlare liberamente.

(entra Oleron)

P- Bene, signora... ora che ho avuto il piacere di conoscerla, devo ripartire...

M- Ma come, mio marito mi aveva detto che lei si sarebbe fermato qui, stanotte...

P- Mi passeranno a prendere alcuni amici di Badle, traineremo la macchina con un cavo.

M- Allora arriverà, felice di averla conosciuta *(Esce)*

O- Così ora sai. Non devo più recitare. E', vero, sono un tranquillo avvocato di provincia, con una moglie noiosa, due figli, amici stupidi, ore vuote. Questo è l'orrore che non mi attendevo, vedi, LORO non si sono mostrati. Non mi hanno

scelto. E quando sono arrivati, erano molto diversi da come li immaginavo sui banchi di scuola. Ora mi occupo di matrimoni, eredità, e un giudice decide per me il bene e il male. Ogni tanto mi chiudo a leggere nella mia biblioteca dove Tengo ancora i miei libri e tutto ciò che da giovane mi pareva mi avvicinasse a loro. Bevo, ho quarant'anni e i polmoni malati. Tutto qui.

P- Perché questa commedia allora?

O- Tu ricordavi un giovane demonio. L'equivoco di quella notte a Barcarn mi aveva dato su di te un insperato potere. Ero infelice e ardente allora, ma in tutto ciò che facevo c'era speranza. Tutto ciò che potevo sognare, anche se orribile, lo amavo. Era la mia ricchezza. Ho pensato che recitando ancora una volta, almeno tu mi avresti ricordato come ero in quei giorni. Quando sei entrato da quella porta, per nessun motivo avrei voluto che tu scoprissi la verità. Cosa ne era di Oleron, vent'anni dopo. Ora che hai visto capirai, e mi perdonerai.

(O Dice tutto con tono distante e indifferente.)

Ecco dove portava la strada, Egistus. Grazie della tua amicizia. Il mio autista ha riparato la tua auto, puoi ripartire.

P- Lo salutai e, salito in macchina, partii.
Arrivai a Badle che era l'alba. Il portiere dell'albergo mi accolse eccitato.

PO- L'aspettavamo per mezzanotte, la signorina Lea era molto preoccupata.

P- Sono rimasto bloccato nella strada di Valle dell'Ombra

PO- Accidenti. Certo di peggio non poteva capitarle. E' completamente disabitata.

P- Non completamente. Fortuna ha voluto che mi fermassi proprio sotto villa Oleron. L'avvocato era un mio compagno di studi. Mi hanno aiutato a ripartire.

PO(*distogliendo lo sguardo*)- Capisco signore... mi dispiace.

P- Le dispiace cosa?

PO- Che l'avvocato Oleron fosse suo amico.

P- Perché "fosse"?

PO(*sorpreso*)- Il signore mi prende in giro? Non conosce

forse la storia?

P(*rabbrivendo*)– Me l'hanno appena accennata...

PO– L'avvocato Oleron, una notte di tre anni fa, dopo aver ucciso la moglie e i due figli, si è dato fuoco, nella sua casa. E' rimasta solo la dépendance con due vecchi servitori. Sembra che nella villa ci fosse una biblioteca di grande valore, quadri antichi e libri... strani... oggetti misteriosi, magici, io non me ne intendo. Tutto è andato distrutto dalle fiamme. Nessuno se l'aspettava. L'avvocato sembrava una persona così a posto... così normale... Ma certo lei lo conosceva meglio di me...